

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Doc. LVII
n. 1-A

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE **(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)**

(RELATORE ZORZOLI)

Comunicata alla Presidenza il 27 luglio 2001

SUL

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-
FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA
PUBBLICA PER GLI ANNI 2002-2006

(Articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni)

presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri
e dal Ministro dell'economia e delle finanze

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 16 LUGLIO 2001

INDICE

Relazione	<i>Pag.</i>	3
Pareri:		
– della 1 ^a Commissione permanente	»	12
– della 2 ^a Commissione permanente	»	13
– della 3 ^a Commissione permanente	»	14
– della 4 ^a Commissione permanente	»	16
– della 6 ^a Commissione permanente	»	17
– della 7 ^a Commissione permanente	»	19
– della 8 ^a Commissione permanente	»	20
– della 9 ^a Commissione permanente	»	21
– della 10 ^a Commissione permanente	»	22
– della 11 ^a Commissione permanente	»	23
– della 12 ^a Commissione permanente	»	26
– della 13 ^a Commissione permanente	»	27
– della Giunta per gli affari delle Comunità europee ...	»	28
– della Commissione parlamentare per le questioni regionali	»	29

ONOREVOLI SENATORI. – Il Documento di programmazione al Vostro esame, riferito al periodo 2002 – 2006, si basa su un presupposto storico-logico, che è necessario evidenziare. Il tema è quello della globalizzazione, ossia di quel fenomeno che, a partire dagli inizi degli anni '90, segna ormai, in modo irreversibile, il modo d'essere delle moderne economie. Naturalmente un simile scenario era presente anche nei Documenti della passata legislatura, ma in modo diverso. Era lo sfondo che faceva da completamento a politiche di carattere nazionale, segnate da impulsi dirigisti e forme di rifiuto nel disperato, quanto inutile, tentativo di rinviare al futuro scelte che, già allora, erano ineludibili. Questo DPEF fa invece una scelta diversa. Interiorizza i vincoli derivanti dal mutato equilibrio interno ed internazionale e ne individua le relative potenzialità. Costretti, anche nostro malgrado, a vivere in un mondo diverso, cerca di fotografarne i contorni, per redigere le mappe necessarie su cui tracciare le nuove rotte. Una simile operazione, con le difficoltà che essa comporta, può essere tentata solo dopo avere acquisito consapevolezza della sua necessità ed improcrastinabilità. Quindi, come si diceva in precedenza, delle sue caratteristiche storico-logiche.

Da un punto di vista storico, vale a dire oggettivo, i processi di globalizzazione sono ormai gli elementi costitutivi della realtà contemporanea. Ciò significa che tutti i soggetti economici e sociali sono costretti a misurarsi con questa nuova dimensione, che è l'essenza stessa della modernità. Naturalmente non si può escludere che il fenomeno, come è già avvenuto agli inizi del secolo XX, possa dimostrarsi reversibile. Ma i costi ai quali si andrebbe incontro sarebbero ben più distruttivi di quelli che il secolo passato ha lasciato in sua eredità. Escludendo questa ipotesi, di per sé tragica, con il fenomeno della globalizzazione sarà necessario convivere. E lo sarà sia per le imprese, che per i lavoratori: chiamati a misurarsi con un dato che avrà la forza dei fenomeni naturali.

Convivere con la globalizzazione significa, innanzitutto, comprenderne le logiche profonde e le relative contraddizioni, sulle quali operare al fine di orientarne la logica verso obiettivi di progresso, di giustizia e di benessere sociale; essendo consapevoli della sproporzione delle forze in campo. Da un lato soggetti singoli, che anche quando assumono la dimensione delle grandi multinazionali, restano tali; dall'altro un mercato mondiale che trova in sé le energie per imporre le proprie logiche di efficacia e di efficienza. La sproporzione è tale che paesi ben più forti dell'Italia, come la Germania o il Giappone, – questo è un primo spunto di riflessione a cui ci costringe il DPEF – non hanno più la capacità di resistere alle pressioni che derivano da quelle spinte. La crisi delle loro economie è

la crisi di chi cerca di resistere, inutilmente, ad un cambiamento che, almeno nel medio periodo, sembra inarrestabile.

Stesso discorso per le organizzazioni politiche e sindacali. Le forme stesse della politica e della rappresentanza, come dimostra la vicenda politica non solo italiana, sono mutate sull'onda dei processi indotti dalla società dell'informazione e dell'innovazione: che sono i vettori originari del processo di globalizzazione. Ne deriva pertanto che fare i conti con questi grandi cambiamenti di natura economica e sociale, ma soprattutto culturale, è compito che non può essere eluso. Rimanere fermi in un mondo che cambia vertiginosamente significa dapprima perdere terreno, quindi subire processi di emarginazione. È quanto sta avvenendo almeno per una parte del movimento sindacale italiano, chiuso nei confini di una «riserva indiana» assolutamente indifendibile. A questi segmenti, ancora così importanti per la storia complessiva del Paese, non chiediamo concessioni a favore del Governo. Chiediamo loro di misurarsi, in perfetta autonomia, con i dati di questa nuova realtà. Di confrontarsi con i relativi problemi, senza infingimenti ed inefficaci protezioni di carattere ideologico. Se l'esame sarà sincero, le conclusioni non potranno non portare alla definizione di linee politiche, naturalmente, non collimanti con quelle del Governo, ma comunque in grado di ricostituire una dialettica in cui maggioranza ed opposizione, da un lato, forze economiche e sociali, dall'altro, possano operare, nella distinzione degli interessi rappresentati, per il bene del Paese.

Oggi non siamo ancora a questo punto. Troppo diverse sono le basi di partenza. Troppo diverse la disponibilità tra chi, come questa maggioranza, cerca di scrutare oltre l'orizzonte del breve periodo, e chi ripropone antiche forme di «romanticismo economico», alla ricerca del bel tempo perduto, nell'inutile speranza ch'esso possa ritornare. Non sarà così. E, per quanto possibile, noi stessi ci adopereremo affinché non sia così. Del passato anche recente non abbiamo una visione apologetica. Riconosciamo i progressi compiuti, come la costruzione dell'Europa monetaria, ma anche i limiti sopravvenuti. La sostanziale paralisi innovativa, intervenuta dopo il 1997, dimostra che con quell'atto si esauriva la spinta propulsiva della maggioranza di allora. E con esso il ruolo esercitato da alcune organizzazioni sindacali. Le critiche ascoltate nel corso delle audizioni, da parte del rappresentante della CGIL, sono il riflesso speculare di questa contraddizione. Lo stesso DPEF non è stato letto come uno sforzo, ovviamente criticabile, di rappresentare il futuro, ma come un atto che rompeva con il passato e quindi come tale – si guardi solo al rammarico con cui si fa cenno alla mancata citazione delle precedenti esperienze – da respingere. Per quanto ci riguarda andremo avanti in una direzione opposta: quella dell'innovazione e della sperimentazione. Non per un'attitudine «futurista», ma perché costretti dalla pressione dei processi reali.

L'esatta percezione dei cambiamenti strutturali, imposti dai tempi della modernizzazione, ha spinto a ricercare nuove categorie interpretative della realtà. «Nella nuova "geoeconomia" del mondo – si legge nel Documento – non conta tanto la specifica velocità di corsa di un singolo paese.

Ma quella relativa agli altri paesi competitori, nella stessa gara globale». I nuovi paradigmi sono, appunto, quelli del confronto. Non solo occorre crescere, ma crescere almeno al ritmo dei paesi concorrenti. E non per spirito di semplice emulazione ma per riprodurre, seppure su un piano esclusivamente teorico, la logica che anima il mondo contemporaneo. Nella società dell'informazione, la conoscenza dei fenomeni specifici è strumento di potere e di intervento. Un paese, appartenente all'area dell'occidente sviluppato, che cresce ad un ritmo inferiore degli altri è un paese che ha problemi di carattere sistemico. Può quindi divenire preda di paesi più efficienti o, se il gioco non vale la candela, essere abbandonato ad una lunga agonia. Perché tanto il suo futuro non interessa.

L'Italia corre entrambi i rischi. È oggetto di scalate ostili nei settori che hanno un potenziale di crescita, fino ad allora impedito da posizioni di rendita e barriere all'accesso che il capitale internazionale può facilmente rimuovere. Subisce fenomeni di abbandono nelle parti più deboli del Paese, dove si sviluppano, a volte, fenomeni di criminalità diffusa: quasi una risposta necessitata alla mancanza di sviluppo ed al venir meno di ogni prospettiva. Questi rischi sono, purtroppo, destinati a crescere. La scomparsa delle unità monetarie nazionali, agli inizi del prossimo anno, renderà ancora più pervasiva la concorrenza internazionale. L'euro eliminerà ogni velo residuo. Renderà immediatamente comparabili prezzi e costi di produzione, non più occultati dalle vecchie unità monetarie. Sarà così possibile confrontare, con immediatezza, il prezzo dei beni e dei servizi. Interrogarsi circa la differente qualità ed operare di conseguenza. È quindi un appuntamento difficile quello dei prossimi mesi, al quale non solo il Governo, ma il Parlamento e le forze sociali dovranno guardare con grande attenzione e spirito aperto agli interessi superiori della Nazione.

Purtroppo l'insegnamento del passato non è, finora, servito. Nel corso degli anni '90 non erano mancati analoghi segnali ed avvertimenti. La stessa costruzione dell'Europa, quella economica e non solo monetaria, è stata la conseguenza di simili processi. Il più grande fattore di modernizzazione è stato proprio la concorrenza con la sua spinta. Questa, grazie all'attività della Corte di giustizia comunitaria, ha progressivamente demolito le mura barocche delle fortezze pubbliche. Ha costretto i singoli Stati ad intensi processi di privatizzazione. Ha progressivamente ristretto l'ambito di applicazione della potestà amministrativa, che rappresentava il baluardo del vecchio Stato napoleonico. Ha dato spazio crescente al mercato, i cui strumenti operativi hanno subito una crescente quanto intensa sofisticazione. Nessun soggetto economico è riuscito a reggere la sfida. Una dopo le altre sono cadute le grandi imprese pubbliche, le banche, quindi i soggetti privati meno competitivi. Le regole della *governance*, seppure con lentezza, si stanno adeguando. Il «nuovo diritto societario» è in discussione in Parlamento. Da tempo si parla di riforma del codice civile e della costruzione di un codice civile europeo, quale reticolo giuridico di una «area monetaria» che tenta finalmente di divenire «ottimale».

Gli anni '90 sono stati quindi una grande incubatrice di processi profondi che, nei prossimi mesi, verranno alla superficie con grande intensità. L'Italia vi ha partecipato, ma in modo eccentrico. Lo sforzo per Maastricht è stato intenso, ma effimero. Raggiunto quel traguardo il Paese si è fermato, stremato dall'intensità dello *stress*, a troppa breve distanza dalla crisi del 1992, e dall'appannarsi di una prospettiva di carattere più generale. Il suo ritmo di crescita si è arrestato. Il DPEF documenta bene questo stato di languore e di inedia, così evidente nei confronti internazionali. Il modo nuovo di leggere la realtà dei singoli paesi con gli occhi disincantati di un osservatore internazionale. Il fatto è che lo sforzo congiunturale non è bastato per aggredire contraddizioni che sono, invece, strutturali. Era quindi inevitabile che, terminato lo sforzo, si ritornasse ad una situazione *quo ante*. O giù di lì. E che quelle vecchie contraddizioni prendessero, di nuovo, il sopravvento.

La mancata crescita, prima, il deteriorarsi della situazione finanziaria, dopo, sono stati la logica conseguenza dell'evolversi della situazione complessiva. Non si comprendono i dubbi, le accuse, i sospetti avanzati anche nel corso di questa prima discussione alle indicazioni finanziarie del DPEF. C'era invece da meravigliarsi del contrario. Ossia che l'*extra deficit* non si fosse manifestato. Abbiamo sostenuto una politica di sgravi fiscali e di lievitazione della spesa, in una situazione di bassa crescita e di contenimento dell'inflazione. Non ci vuole molto a capire che, in una prospettiva di medio periodo, era inevitabile che gli stabilizzatori di bilancio producessero un *deficit* molto superiore alle previsioni. Tanto più che proprio negli stessi anni andavano a regime le riforme fiscali previste dalla legge finanziaria del 1996. Riforme destinate a sconvolgere i precedenti equilibri e quindi ad alterare le stesse serie storiche poste a base delle precedenti previsioni. In simili circostanze un errore di previsione era più che giustificabile, considerando l'intreccio perverso che esiste tra i diversi cepiti di entrate. Tra entrate permanenti ed entrate occasionali. Tra entrate aventi carattere strutturale - IRPEF, IRPEG, IRAP e così via - ed entrate dipendenti dal ciclo - IVA, accise, eccetera - o addirittura da fatti, per definizione, imprevedibili - imposta sui *capital gain* o entrate del lotto e delle lotterie.

Su questa base, tutt'altro che certa, si è abbattuto l'andamento del «ciclo elettorale». La precedente maggioranza, per bocca dei suoi responsabili economici, ha negato testardamente l'esistenza di quest'ultimo fenomeno. Ma tutti sono stati in grado di vedere e di giudicare gli andamenti effettivi. Tutti sono stati in grado di vedere come aumentavano le retribuzioni per effetto degli sgravi fiscali corrisposti, come aumentava la spesa sociale di carattere minuto, come si faceva ricorso a misure demagogiche - si pensi all'abolizione dei *ticket* sulla farmaceutica - il cui scopo trasparente era, appunto, quello di catturare il consenso, di vedere accrescere la propria influenza sul mercato elettorale, nella presunzione che una «politica delle mance» potesse sostituire il venir meno di una politica di carattere generale. Com'è noto il popolo italiano non vi ha creduto. E non vi ha

creduto in ben tre diverse occasioni, che si sono succedute in un brevissimo intervallo.

Non vi è nulla di misterioso, quindi, nell'andamento delle cifre. Il mistero, semmai, è nel precedente occultamento. Negli artifici contabili che sono stati sperimentati. Non siamo noi a dirlo. In un gustoso saggio di qualche tempo fa Luigi Spaventa illustrava al volgo le astuzie che avevano consentito all'Italia – ma anche agli altri paesi per la verità – di conquistare la vetta di Maastricht. Il titolo di quel volume, curato insieme a Chiorazzo, era appunto «Astuzia o virtù: come accadde che l'Italia fu ammessa all'UEM». Doveva trattarsi di una fase transitoria, strettamente finalizzata al rispetto dei parametri definiti dal Trattato. Purtroppo, almeno così sembra, quelle pratiche non si sono esaurite. Sono invece continuate negli anni successivi, finché non si è giunti all'inevitabile momento della verità. Dietro il disallineamento tra fabbisogno ed indebitamento fa capolino questa complessa realtà. Il fabbisogno è, infatti, l'unico dato certo, perché rilevato mensilmente, perché copertura dell'entità dei titoli emessi, perché riflesso indiretto dell'attività di migliaia di operatori. Il resto è invece manipolazione contabile. In parte consentita, perché codificata nelle regole del Sistema europeo di conti economici integrati (SEC) 95, ma in parte frutto di stime, di cui per diversi anni non sono stati forniti, in modo esauriente, i parametri di riferimento.

Oggi tutti quei nodi sono venuti al pettine. La lunga stagnazione dell'economia italiana, appena attenuata dai risultati del 2000, ha depresso le aspettative di vasti strati sociali. I giovani e le donne, specie nel Mezzogiorno, ne hanno subito i contraccolpi maggiori. Nello stesso tempo la mancanza di sviluppo ha ridotto l'entità delle risorse finanziarie disponibili e necessarie, sia per ridurre la pressione fiscale, sia per modernizzare il Paese con infrastrutture adeguate. In definitiva un «circolo vizioso», in base al quale uno sviluppo più lento riduce le risorse disponibili, e questa mancanza, a sua volta, impedisce interventi coraggiosi in grado di spezzare la spirale negativa ed innescare il cambiamento. Nasce da queste considerazioni e dalla loro oggettività la sensazione di un possibile pericolo, il rischio che il Paese sia posto di fronte ad un bivio: quello tra declino e sviluppo, che rappresenta una delle chiavi di lettura di questo DPEF.

Certo, in esso non sono contenute tutte le risposte. Il rilievo è emerso nel corso delle diverse audizioni. La stampa, inoltre, riporta le voci e le richieste autorevoli di organismi internazionali che proprio in questi giorni si occupano di scandagliare l'economia italiana. Nello stesso tempo l'evoluzione congiunturale dei nostri *partner* europei, alle prese con problemi in larga misura analoghi, crea più di una preoccupazione e contribuisce ad alimentare le attese per una maggiore e migliore informazione. Il Governo è consapevole di queste aspettative. Lo è per il doveroso rispetto nei confronti della pubblica opinione che chiede, giustamente, di sapere. Ma lo è innanzitutto per sé stesso. Com'è infatti possibile governare i flussi di finanza pubblica se le informazioni sono così frammentate, se i sistemi contabili sono così poco affidabili ed oggetto di manipolazioni, se lo scarto tra i diversi aggregati è così significativo? Il tema della riforma

della contabilità pubblica, come enunciato nello stesso DPEF, dovrà essere una delle priorità di questa legislatura. Del resto su questa indicazione vi è una larga convergenza. Lo chiede la Banca d'Italia, che ha da tempo avviato insieme all'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione (AIPA) ed alla Ragioneria generale dello Stato, la realizzazione di una rete telematica. Lo chiedono le Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento, che nella scorsa legislatura non sono riuscite ad ottenere un'informazione minima adeguata. Lo chiedono gli organismi di carattere internazionale.

Attenzione, però. Riformare il sistema contabile significa riformare in parallelo la pubblica amministrazione. Significa individuare un'architettura istituzionale, tanto al centro che in periferia, segnata da maggiori livelli di responsabilità. Significa sviluppare un disegno in cui il sistema contabile diventa lo strumento di raccordo tra i diversi livelli decisionali, in un quadro di trasparenza e di reciproca interdipendenza. La «rete», sotto questo profilo, è uno strumento potente. Ma risulta insufficiente se non accompagnata da una politica più complessiva, i cui punti cardinali sono i principi della sussidiarietà verticale ed orizzontale. Federalismo da un lato, ridimensionamento dello statalismo dall'altro: su queste coordinate può marciare la modernizzazione del Paese. La riforma della contabilità deve accompagnare questo processo, secondo una metodologia sperimentata con successo nella XIII legislatura, quando alla riforma del bilancio si è accompagnata una riforma dell'Amministrazione. Certo i risultati sono stati inferiori alle attese, ma ciò non significa che in quel metodo non ci fosse più di un pizzico di ragione.

La complessità di questi problemi spiega perché nel DPEF sono contenute solo cifre indicative. La «forchetta» indicata – quella tra l'1,9 ed il 2,7 per cento del PIL – per l'indebitamento netto della pubblica amministrazione non vuole mascherare la voglia di avere le mani libere. Ma è solo una dimostrazione di serietà. Attualmente non si è in grado di fornire una valutazione certa. Non lo si è per motivi diversi e sui quali ci si è in precedenza soffermati. Ma anche per fattori contingenti. I risultati dell'autotassazione sono noti solo parzialmente. Attendiamo ancora i dati di luglio, dai quali sarà possibile estrapolare tendenze con maggiori gradi di certezza. Di fronte a queste lacune si sarebbe potuto seguire i precedenti del 1999 e del 2000. Scrivere cioè sul DPEF delle cifre solo indicative, accompagnate dalla riserva mentale di un successivo, quanto inevitabile, cambiamento. Ma si è preferito un altro percorso.

I motivi di una simile scelta sono diversi. Riteniamo, innanzitutto, che le cifre debbano avere un significato inequivocabile. Sono cifre, appunto, non parole. Epistemologicamente oggetti che non devono prestarsi ad equivoci o interpretazioni. Siamo inoltre d'accordo con un recente documento approvato dal Fondo monetario internazionale in cui si invita i Governi di tutti i paesi alla massima affidabilità e trasparenza possibile, nei loro obblighi di comunicazione istituzionale. Nel redigere il DPEF il Governo parla con il Parlamento, ma anche con il Paese. Da qui la necessità di non dare indirizzi fuorvianti. Di non far finta di sapere, quando in

effetti non si sa e quindi occultare almeno parte della crisi dello stesso Paese. Furbizie che non possono essere condivise: tanto più che una delegazione del Fondo, proprio in questi giorni, è presente in Italia, per accertare, tra le tante cose, anche il grado di affidabilità della comunicazione istituzionale. Ricorrere agli stratagemmi degli anni precedenti non sarebbe stato serio. Si è preferito dire, pertanto, come stavano le cose.

Il quadro, specie quello finanziario, andrà naturalmente completato. Lo si farà, in autunno, quando le prospettive congiunturali saranno meno incerte ed i dati di finanza pubblica certificati con maggior evidenza. Le impazienze non servono. Ciò che serve è accertare l'effettiva verità contabile e questo processo richiede tempi adeguati che nessuna finta accelerazione può ridurre. Ma c'è il rischio – lo hanno detto autorevoli voci dell'opposizione – che tutto ciò, in effetti, mascheri semplice tattica parlamentare. Secondo queste accuse non solo il debordo finanziario sarebbe un'invenzione del Governo per screditare quello precedente. Ma esso servirebbe per coprire il maggior *deficit* prodotto dai primi provvedimenti per il rilancio dell'economia. Vale a dire le decisioni dei «primi 100 giorni». Sgombriamo subito il campo da questa seconda accusa. Nell'esaminare l'atto Senato n. 373, si sono seguite le procedure previste dalla legge 5 agosto 1978, n. 468. Il provvedimento è stato valutato, sul piano tecnico dal Servizio bilancio del Senato e, sul piano politico, dalla Commissione. I risultati di quel duplice esame sono condensati in documenti pubblici che tutti possono leggere. Il confronto è stato serrato. Alcuni rilievi, inerenti le forme di copertura, sono stati accettati. Ma erano modifiche assolutamente secondarie rispetto al cuore del provvedimento. Dopo quel lungo *iter* parlamentare appoggiare tesi, come quelle indicate in precedenza, appare francamente insostenibile.

Veniamo invece al primo punto. Il Governo, secondo alcuni, avrebbe inventato una crisi che non esiste. A smentire queste affermazioni basterebbe chiamare in causa le autorevoli testimonianze, a partire dal Governatore della Banca d'Italia, raccolte nel corso delle diverse audizioni. A questo dato incontrovertibile si possono aggiungere solo alcune considerazioni a margine. La prima è che questa maggioranza non è autolesionista. La disponibilità di maggiori risorse le avrebbe infatti consentito di sviluppare, con più forza, l'indirizzo programmatico che si era data nel corso della campagna elettorale. Scoprire che quegli obiettivi potranno essere conseguiti solo con grandi difficoltà e quindi subire variazioni nel *timing* originariamente previsto è cosa non particolarmente piacevole. La seconda è la verità storica. Il problema di un'evoluzione dei conti pubblici non in linea con le previsioni iniziali è certificata fin da un'epoca non sospetta. È infatti del 17 febbraio 2001 un articolo, apparso sul Sole 24 ore, del Presidente *pro-tempore* della Commissione bilancio della Camera in cui si esprimevano le più vive preoccupazioni per gli andamenti finanziari prossimi venturi. Augusto Fantozzi faceva parte dell'Ulivo. È stato ministro delle finanze quindi, come abbiamo già detto, presidente della commissione, insomma un esponente estremamente qualificato della maggioranza di allora, eppure, scriveva: «Bilancio, il rigore ritrovato (e poi perduto)».

Queste sono quindi le ragioni, assolutamente trasparenti, che hanno guidato le scelte del Governo. Pensare male, una volta tanto, non serve. Come non serve l'inutile dietrologia. La crisi è quella che è. Nota nelle sue cifre essenziali che, a fine anno, potranno anche variare di qualche punto. Senza scalfirne la sostanza. Ed è con questa che il Paese deve misurarsi. Per rompere il «circolo vizioso» della «bassa crescita – scarse risorse disponibili – impossibilità di politiche anti-cicliche» non servono ulteriori spallate. Come avvenne nel 1992 o successivamente nel 1996, con la tassa per l'Europa. Ma un lavoro di più lunga lena. L'esperienza storica più recente ci dimostra che dopo ogni azione di «macelleria sociale», il sistema si riassetta sugli stessi punti di ordinaria inefficienza. Certo, rispetto alla situazione precedente qualcosa muta, ma ad un prezzo, in termini di compressione del ritmo di sviluppo, ancora maggiore.

Si pensi solo a quanto è avvenuto sul fronte della bilancia dei pagamenti. Nel 1992, dopo una svalutazione pari al 30 per cento della nostra moneta, avevamo un attivo ch'era giunto al 4 per cento del PIL. Esso era espressione di una riconquistata competitività valutaria che si manifestava negli andamenti sia delle importazioni che delle esportazioni. Oggi quell'attivo non esiste quasi più. L'avanzo commerciale che nelle valutazioni *job-job* era pari, nel 1999, a 42.700 miliardi si è ridotto, nel 2000, a 22.800 miliardi. Mentre il conto corrente, per la prima volta dal 1992, ha realizzato un disavanzo di 11.800 miliardi. E' solo uno dei tanti indici che misura il cammino a ritroso della nostra economia: problema su cui si è soffermato, con dovizia di dati, il Governatore della Banca d'Italia e che qui richiamiamo con grande rispetto.

Sono queste le considerazioni oggettive che sono alla base di una proposta politica diversa dal passato. Le prospettive dell'economia italiana non possono che essere a medio termine. Se si esclude l'ipotesi astratta dell'intervento immediato risolutivo, di carattere emergenziale, non resta che un impegno progressivo e graduale in grado di ridurre progressivamente il peso di una spesa pubblica sempre meno sostenibile. E non solo perché essa determina effetti di *crowding out* – di spiazzamento – nei confronti dell'attività produttiva, ma perché la sua qualità non può essere migliorata se non comprimendo i mille rivoli dell'inefficienza che nascono da una dimensione esasperata. L'esperienza contemporanea dimostra l'impossibilità pratica di gestire strutture eccessivamente dilatate. Il rispetto di un simile principio non vale solo per il «pubblico», ma anche per il «privato». La ripresa dell'economia americana degli anni '90, per molti versi imprevedibile ed imprevedibile, è stata anche conseguenza del *downsizing* aziendale realizzato nel periodo considerato. Il fatto è che il «gigantismo» organizzativo non appartiene più a questa fase storica. È stato il prodotto del «fordismo» e delle tecniche di controllo ciclico di tipo keynesiano, non la risultante delle grandi trasformazioni tecnologiche che oggi dominano e guidano lo sviluppo produttivo. Sia che si tratti di industria, finanza o, più semplicemente, di servizi.

Ridurre, quindi seppure con la gradualità necessaria, il peso della struttura pubblica sul PIL. Riconvertire quell'apparato verso nuove mis-

sioni di efficienza e di efficacia, misurabili con la strumentazione del mercato. Questa è la filosofia di fondo che deve guidare l'azione dello Stato. Non è un ritorno indietro, allo «stato minimo» di Humboldt, il pensatore liberale del tardo Settecento, ma uno di quei «ricorsi storici», che spesso connotano la modernità. E questa oggi è racchiusa nelle grandi coordinate del decentramento decisionale, della rete, del *network*, il tutto legato al funzionamento delle «macchine intelligenti» che hanno nell'informazione il loro DNA. Ridurre la spesa per razionalizzare le strutture, per ripulire gli angoli dalle posizioni di rendita. Coniugare meriti e bisogni. Ma quelli veri. Quelli del pensionato costretto a vivere con la sola pensione sociale, non quelli del benestante che cumula ad essa redditi di varia natura. La cooperativa che è effettivamente mutualità; non le strutture aziendali che utilizzano quella veste giuridica per eludere le imposte e godere del vantaggio fiscale.

In questa esigenza di razionalizzazione è presente un forte connotato morale. Vogliamo uomini più responsabili verso se stessi e verso la società. Che si impegnano nella loro attività ed accettano la sfida di un confronto che non è solo economico. Che con gli altri si misurano in uno spirito di solidarietà, che non scivola nella furbizia e nella sopraffazione, operata con destrezza. Uomini che non sacrificano i propri figli per godere del vantaggio di una posizione non meritata, ma acquisita nei mille modi che, in passato, era loro consentito. Quel mondo, ed è un bene, oggi non esiste più. E' stato spazzato via dalla competizione internazionale. Adeguarsi ad essa non è più questione di lungimiranza, ma di necessità.

Il riflesso economico di questi processi, che hanno un contenuto più profondo, è evidente. Le risorse che riusciremo a liberare servono per ridurre la pressione fiscale e rilanciare gli investimenti, dotando il Paese delle strutture di cui ha bisogno. Da questo *mix* deriverà un impulso alla ripresa e quindi, grazie agli stabilizzatori automatici, maggiori risorse finanziarie in grado di trasformare in «virtuoso» quel circolo che fino a ieri era «vizioso». I settori specifici di intervento sono stati individuati con cura nel DPEF. Le relative *policies* saranno esplicitate in legge finanziaria e nella successiva «Nota di aggiornamento». La *ratio* di un simile comportamento è trasparente. La dimensione del volano necessario per invertire il ciclo congiunturale non può che essere la conseguenza di un'attenta valutazione delle risorse «effettivamente» disponibili. E queste saranno tali solo dopo aver concluso quell'operazione di verità sui conti pubblici che doveva far parte delle «consegne» del precedente Governo. Ma che invece non è stato possibile ottenere.

PARERE DELLA 1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

(Estensore: MALAN)

19 luglio 2001

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, rilevando l'opportunità di introdurre, nella risoluzione di approvazione del Documento in titolo, uno specifico riferimento oltre che alla privatizzazione, anche alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali.

PARERE DELLA 2^a COMMISSIONE PERMANENTE
(GIUSTIZIA)

(Estensore: CENTARO)

24 luglio 2001

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, per quanto di propria competenza, esprime, a maggioranza, parere favorevole con le seguenti osservazioni.

La maggiore incisività ed efficienza nel funzionamento dell'amministrazione della giustizia nel suo complesso va realizzata mediante un progressivo aumento della quota del bilancio dello Stato riservata al riguardo, non soltanto in termini percentuali, ma anche in termini reali. Vanno, inoltre, incrementati i capitoli di bilancio delle altre amministrazioni dello Stato relativi all'edilizia sia giudiziaria che penitenziaria. È opportuno, poi, verificare la possibilità di apertura di uffici decentrati, anche alla luce di una modifica complessiva delle circoscrizioni giudiziarie nonché delle norme relative all'incompatibilità nell'ambito dell'*iter* processuale. È, infatti, condivisibile l'intenzione di creare sul territorio uffici decentrati, simbolo della presenza dello Stato ed in grado di offrire una risposta all'istanza di giustizia in tempi rapidi.

È opportuno, infine, che sia precisato che il riferimento alle riforme del giudice unico di primo grado e dell'attribuzione della competenza penale al giudice di pace è operato (al contrario di quanto potrebbe intendersi a causa dell'erroneo uso del gerundio), solo in relazione alla loro concreta attuazione mediante il conferimento delle risorse necessarie.

Va posta nella dovuta evidenza l'inversione di tendenza, caratterizzata dall'attenzione alla problematica dell'investimento in mezzi e strutture (tralasciata o comunque scarsamente attenzionata nella XIII legislatura), oltre che alle riforme sui riti e sul diritto sostanziale.

La Commissione chiede la pubblicazione del presente parere, a norma dell'articolo 39, comma 4, del Regolamento.

PARERE DELLA 3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE)

(Estensore: FRAU)

24 luglio 2001

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, per quanto di competenza, esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni.

Per il quinquennio 2002-2006 si pone l'esigenza di un progressivo significativo adeguamento degli stanziamenti destinati al Ministero degli affari esteri, in modo tale da far fronte alle accresciute responsabilità internazionali del Paese nonché all'aumentata estensione della sua rete diplomatico-consolare. A tale riguardo, appare apprezzabile l'obiettivo enunciato nel Documento di realizzare «un'incisiva inversione di tendenza» rispetto all'erosione di risorse determinatasi nel corso degli ultimi anni in danno del settore della politica estera. Tale intendimento non è peraltro al momento corredato da una specifica quantificazione delle risorse finanziarie aggiuntive che verrebbero attribuite.

Per ciò che attiene alla cooperazione allo sviluppo, appare essenziale pervenire ad un significativo incremento del volume degli aiuti italiani, tenuto conto che l'incidenza di questi sul PIL è andata sensibilmente diminuendo nel corso degli anni, passando dallo 0,41 per cento del PIL nel 1989 allo 0,13 per cento del 2000. In tale contesto, occorre in via prioritaria riallineare la percentuale degli aiuti italiani alla media dei Paesi dell'OCSE, che attualmente è valutata nello 0,22 per cento del PIL, fermo restando l'obiettivo, in una prospettiva di maggiore durata, dello 0,7 per cento del PIL, conformemente alle indicazioni dell'ONU, da ultimo ribadite dal Consiglio europeo di Göteborg e opportunamente richiamate nel DPEF.

Al fine di assicurare le condizioni di un rilancio dell'aiuto italiano ai Paesi in via di sviluppo, potrà certamente risultare opportuno riprendere tempestivamente l'esame delle iniziative di riforma della cooperazione. In tale prospettiva, andrebbe considerata la possibilità di avvalersi del lavoro parlamentare già svolto nella scorsa legislatura in sede di esame del disegno di legge concernente la nuova disciplina della cooperazione dell'I-

talia con i Paesi in via di sviluppo (atto Senato n. 2989) e delle connesse proposte legislative.

Infine, in ordine alle indicazioni contenute nel Documento circa la rete consolare, appare opportuno che il programmato rafforzamento sia accompagnato da un incisivo intervento di razionalizzazione.

PARERE DELLA 4^a COMMISSIONE PERMANENTE
(DIFESA)

(Estensore: GUBERT)

24 luglio 2001

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, per quanto di competenza, esprime, a maggioranza, parere favorevole.

PARERE DELLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

(Estensore: CANTONI)

25 luglio 2001

La Commissione, esaminato per le parti di competenza, il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, ritiene, in via preliminare, che esso sia pienamente idoneo a delineare una nuova strategia di politica economica volta allo sviluppo e alla modernizzazione del «sistema Paese».

In particolare, l'obiettivo è quello di ridare competitività all'economia italiana, caratterizzata da un eccesso di fattori di vincolo e di ostacolo allo sviluppo e di porre il nostro Paese in condizione di poter competere alla pari nello scenario economico internazionale.

Ciò premesso, la Commissione esprime parere favorevole sul Documento in esame, anche con riferimento alle politiche di settore che vengono ivi definite, con le seguenti osservazioni.

Si ritiene particolarmente positiva la considerevole riduzione della pressione fiscale programmata per l'intero arco della legislatura, operata attraverso una incisiva riforma dell'imposizione sulle persone fisiche, con diretto riferimento al nucleo familiare come soggetto di imposta, e della tassazione societaria.

L'utilizzazione della leva fiscale a fini di sviluppo ha peraltro trovato recepimento nei provvedimenti dei «100 giorni» con le misure agevolative per la detassazione degli utili reinvestiti in beni strumentali (e nella formazione e aggiornamento del personale) e nelle norme dirette ad incentivare l'emersione del «sommerso».

A tali interventi si accompagnano, con effetti sicuramente positivi, gli altri relativi:

- al rilancio delle politiche di investimento nel Mezzogiorno, nell'ambito di uno sviluppo autonomo ed equilibrato di tutto il Paese;
- alla promozione di investimenti in opere pubbliche infrastrutturali;
- alla riforma del diritto societario;

alla semplificazione degli adempimenti burocratici, contabili e fiscali per le imprese;
alla soppressione dell'imposta di successione;
all'incentivazione delle attività di ricerca e di sviluppo tecnologico;
alla intensificazione delle politiche di privatizzazione e di liberalizzazione dei mercati.

Tali politiche vengono delineate, peraltro, in un quadro evolutivo delle istituzioni economiche che vede il coinvolgimento sempre maggiore degli enti decentrati di governo, dei soggetti privati, soprattutto di quelli ricompresi nel cosiddetto «terzo settore».

La Commissione rileva, infine, l'opportunità di integrare la documentazione, peraltro analitica, del DPEF relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, con la predisposizione di dati espressi in euro.

PARERE DELLA 7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI, RICERCA SCIENTIFICA,
SPETTACOLO E SPORT)

(Estensore: BEVILACQUA)

24 luglio 2001

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole con le seguenti osservazioni.

Al paragrafo III.2.3 (scuola, ricerca e infrastrutture materiali e immateriali):

1. nel capoverso relativo alla formazione di capitale umano, sia altresì indicato come settore di attenzione particolare quello relativo ai beni e alle attività culturali, con particolare riferimento allo spettacolo e alla promozione dello sport;

2. nel capoverso relativo alla ricerca e alla innovazione tecnologica, con riferimento al nuovo regime della proprietà intellettuale dei brevetti, sia valutata l'opportunità di recuperare l'impostazione alternativa dell'articolo 7 del disegno di legge recante: «Primi interventi per il rilancio dell'economia» (atto Senato n. 373), proposta nel parere reso dalla Commissione istruzione alla Commissione finanze che, in considerazione degli elevati oneri sostenuti dalle università e dalle altre amministrazioni pubbliche di ricerca, manteneva fermo il ruolo delle amministrazioni stesse.

Al paragrafo III.2.4. (beni pubblici da tutelare e sviluppare) sia previsto un apposito capoverso relativo alla salvaguardia e alla promozione dei beni culturali, assicurando priorità ai relativi interventi.

PARERE DELLA 8^a COMMISSIONE PERMANENTE
(LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI)

(Estensore: PESSINA)

24 luglio 2001

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

PARERE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE
(AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE)

(Estensore: BONATESTA)

24 luglio 2001

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, per i profili di competenza, esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni.

Prende favorevolmente atto dell'obiettivo di promuovere la competitività dell'agricoltura e della filiera agroalimentare nel contesto europeo e internazionale, garantendo la sicurezza alimentare, il tessuto delle imprese agricole e la difesa delle risorse alimentari. L'incremento della competitività delle imprese agricole sarà perseguito attraverso la crescita delle dimensioni delle imprese; il rilancio delle associazioni e cooperative di agricoltori (anche ai fini della promozione dell'interprofessione); la diffusione dell'autocertificazione; l'informazione dei meccanismi di accesso agli aiuti comunitari; la riduzione della pressione fiscale; la ridefinizione della previdenza e la ridefinizione dell'agevolazione del credito, il miglioramento dell'efficienza della filiera agroalimentare, attraverso una adeguata rete infrastrutturale per l'accesso dei prodotti sul mercato.

Prende altresì atto favorevolmente dell'impegno a rafforzare il comparto agricolo ed agroalimentare, settore in grado di trainare il processo di riequilibrio fra le aree del Nord e quelle del Sud del Paese, nonché dell'impegno a conciliare il processo di globalizzazione con l'interesse nazionale e a valorizzare e tutelare il modello agricolo nazionale.

Sottolinea infine gli obiettivi del sostegno alla competitività, del rafforzamento della struttura delle imprese, della difesa della qualità e della sicurezza alimentare, della valorizzazione dei prodotti tipici, della difesa di tutte le tipologie di agricoltura presenti sul territorio, anche quella di montagna e collinare, del richiamo ai problemi della pesca e della caccia; ribadisce l'esigenza di un effettivo riordino della macchina amministrativa al servizio dei produttori agricoli e della piena riqualificazione dell'intervento pubblico a favore del comparto primario, come pure della necessità di ridefinire l'assetto del Corpo forestale dello Stato.

PARERE DELLA 10^a COMMISSIONE PERMANENTE
(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO)

(Estensore: MUGNAI)

24 luglio 2001

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

PARERE DELLA 11^a COMMISSIONE PERMANENTE
(LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE)

(Estensore: DEMASI)

24 luglio 2001

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

le possibilità di effettuare le scelte indicate nell'atto presentato dal Governo, finalizzate ad evitare il declino e a promuovere una nuova fase di crescita, sono da ricondursi a ragioni di carattere politico ed economico: di carattere politico, in quanto l'alternanza compiuta tra le due principali coalizioni e la prova di coesione offerta dalla attuale maggioranza sono l'espressione di una conquistata cultura della stabilità; di carattere economico, poiché i primi atti del nuovo Esecutivo (il cosiddetto «pacchetto dei 100 giorni») hanno esplicitato la scelta di neutralizzare l'effetto di blocco o di freno derivante, per gran parte dell'economia italiana, da un eccesso di fattori-vincolo o di fattori-ostacolo con la previsione di interventi che riducono i costi, sbloccano risorse e accrescono le occasioni di sviluppo;

il Documento in titolo delinea un complesso di misure in linea con gli impegni di programma: riduzione della pressione fiscale e parallelamente della spesa, di un punto percentuale all'anno, per cinque anni; abbattimento del tasso di disoccupazione al sette per cento in cinque anni; introiti per 120.000 miliardi derivanti dalle privatizzazioni nel corso della legislatura; opere pubbliche per 100.000 miliardi cofinanziate da soggetti pubblici e privati. Si tratta di una ricetta la cui attuazione richiede, al tempo stesso, ambizione e realismo, come ha recentemente sottolineato il Commissario dell'Unione europea Solbes, e che potrà certamente essere ulteriormente messa a punto e migliorata, lungo il percorso di definizione della manovra di finanza pubblica, dalla concertazione con le parti sociali e da un responsabile dibattito parlamentare, che consentiranno di rendere più coerenti ed efficaci le misure adottate e da adottare nel corrente esercizio finanziario anche al fine di contenere l'extra *deficit* dei conti pubblici;

nell'attuazione del programma indicato dal DPEF, la sede concertativa assume una particolare rilevanza, soprattutto per il profilo previden-

ziale, in vista dell'attesa verifica, che non potrà svolgersi al di fuori del confronto e dell'accordo con le parti sociali: anche in relazione alle raccomandazioni dell'Unione europea e considerando l'esigenza di riequilibrare il rapporto tra spesa previdenziale e PIL (oggi di 4 punti percentuali al di sopra della media europea), si rende infatti necessario valutare la sostenibilità e la stabilità del sistema alla luce delle tendenze demografiche e di più efficaci condizioni di funzionamento del mercato del lavoro. La verifica dovrebbe essere basata su quattro principi: in primo luogo la flessibilità; in secondo luogo, la certezza dei diritti del lavoratore; in terzo luogo, l'equità dei trattamenti contributivi e prestazionali e, infine, la giustizia di base che deve riservare alle fasce di pensionati socialmente più deboli la fruizione di prestazioni previdenziali ed assistenziali migliori delle attuali.

Il perseguimento di tali obiettivi necessita di una riallocazione della composizione degli oneri contributivi che gravano sulla previdenza di base e su quella complementare, nonché di una più coerente armonizzazione delle aliquote tra le diverse categorie di lavoratori anche nel rispetto delle linee direttive contenute in riforme precedenti. Ciò anche al fine di favorire il decollo della previdenza complementare, lasciando ai lavoratori la scelta sulla destinazione ad essa del trattamento di fine rapporto. Si prende atto, infine che l'atteso aumento delle pensioni minime fino a un milione di lire verrà attuato, a seguito dei recenti accertamenti, solo dal prossimo anno e non più, come a suo tempo preannunciato, con il programma denominato dei «100 giorni».

La fissazione del tasso d'inflazione programmata per il 2002 all'1,7 per cento accoglie le richieste dei sindacati con un concreto messaggio di apertura al dialogo ed alla concertazione; oggetto di notevole rilevanza del confronto tra le parti sarà, in autunno, anche la riforma del mercato del lavoro, che deve puntare in primo luogo alla diversificazione delle forme contrattuali, con l'obiettivo di favorire la crescita soprattutto in relazione al tasso di occupazione che è sceso in Italia ad un tasso medio annuo dello 0,4 per cento, inferiore alla media europea. In tale contesto, assume particolare rilevanza la revisione della normativa sui contratti a tempo determinato, volta a recepire la direttiva comunitaria in materia attraverso l'introduzione di un apprezzabile principio di flessibilità regolata e di non discriminazione rispetto ai lavoratori con rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Un altro intervento indifferibile è costituito dalla rimozione del vincolo costituito dalla esclusività dell'oggetto sociale, per le agenzie di lavoro interinale e per le agenzie private di collocamento.

Un ulteriore elemento di punta per il rilancio dell'economia è l'introduzione di misure contro il lavoro sommerso: il fenomeno ha dimensioni nazionali, anche se assume modalità, intensità e caratteristiche diverse nelle diverse regioni. La sua eliminazione comporta un vantaggio per l'economia, l'occupazione e la previdenza, poiché impedisce il diffondersi di un fattore di grave distorsione della concorrenza e del mercato. La nuova disciplina sull'emersione, attualmente all'esame delle Camere, tende al su-

peramento delle misure adottate nella passata legislatura, basate sulla logica del condono, e ad intervenire sui fattori strutturali di ostacolo all'emersione, rendendo conveniente la permanenza nella legalità con la riduzione progressiva di aliquote fiscali e contributive, che, a regime, dovrebbe essere totalmente sostitutiva delle agevolazioni previste per accompagnare l'emersione stessa.

Per quel che riguarda le politiche sociali, è evidente che a fronte dell'emersione di nuovi bisogni che si affiancano ai tradizionali problemi, l'intervento dello Stato e degli enti locali è insufficiente e si rende conseguentemente necessario attivare tutte le risorse di cui dispone la società civile in base al principio di sussidiarietà: in tale contesto dovranno essere elaborate politiche mirate di sostegno alla famiglia, in particolare riconoscendo, attraverso specifici sussidi e misure di alleggerimento fiscale, il ruolo centrale di essa come centro di formazione della persona, e luogo primario di assistenza ai disabili, malati o non autosufficienti. È auspicabile, infine, che il Governo, eventualmente anche attraverso la revisione della legislazione vigente in materia di assistenza, individui un quadro compiuto di interventi contro le devianze giovanili, a favore della terza età, di inserimento nel mercato del lavoro di soggetti particolarmente svantaggiati, e che una particolare attenzione venga dedicata al consolidamento delle politiche a favore dell'integrazione sociale e lavorativa dei disabili. Una particolare attenzione, infine, dovrà essere rivolta al consolidamento delle politiche di pari opportunità tra i sessi, specialmente per quanto attiene alla creazione di opportunità di lavoro per le donne.

PARERE DELLA 12^a COMMISSIONE PERMANENTE
(SANITÀ)

(Estensore: SANZARELLO)

24 luglio 2001

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

La Commissione ha soprattutto apprezzato favorevolmente lo sforzo operato dal Governo per il ripianamento dei disavanzi pregressi ed una previsione più realistica del Fondo sanitario che consentirà alle regioni una programmazione certamente più serena e completa.

Apprezzabile ed interessante è la filosofia della devoluzione non solo nella spesa, ma anche nella legislazione che tende ad una più piena responsabilizzazione delle regioni, pur salvaguardando i principi universalistici e solidaristici generali.

Per quanto riguarda il comparto farmaceutico è importante sottolineare che, pur non riproponendo il *ticket*, ci si ripropone di razionalizzare l'intero comparto per comprimere la spesa senza ridurre l'erogazione dei farmaci.

È opportuno inoltre sottolineare positivamente l'intendimento del Governo di realizzare meccanismi che consentano controllo e confronto della spesa per beni e servizi su tutto il territorio nazionale per evitare sperequazioni e sprechi. Così come è apprezzabile la volontà di dare una corsia preferenziale al rinnovo degli accordi nazionali per dare prospettive e garanzie a tutto il comparto sanitario.

L'attenzione posta ai problemi della famiglia, prevedendo il miglioramento dell'assistenza domiciliare agli anziani, ai disabili, ai malati terminali e cronici certamente comporterà una sensibile riduzione dei ricoveri impropri e contribuirà a dare serenità alle famiglie ed ai pazienti.

Un maggiore controllo sanitario sugli alimenti in generale ed un più attento servizio veterinario, che migliorerà il controllo sul benessere e la salute degli animali prevenendo le zoonosi, è una ulteriore testimonianza della effettiva volontà del Governo di andare al cuore dei problemi con lucidità programmatica e chiarezza d'intenti.

PARERE DELLA 13^a COMMISSIONE PERMANENTE
(TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI)

(Estensore: MANFREDI)

19 luglio 2001

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, considerato che:

la filosofia di fondo della politica ambientale del prossimo quinquennio è impostata sugli obiettivi di uno sviluppo economico compatibile con l'ambiente e sulla riduzione dell'utilizzazione delle risorse naturali;

la strategia prevista per raggiungere tali obiettivi valorizza l'incentivazione dei comportamenti virtuosi,

esprime parere favorevole sugli aspetti di competenza della Commissione, con le seguenti osservazioni:

appare opportuno privilegiare, nella destinazione delle risorse, le esigenze di tutela dell'ambiente, la crescita della coscienza ecologica, la ricerca e la difesa delle risorse idriche, anche sotto forma di misure di sostegno per le imprese che operino nel rispetto dei principi di qualità ambientale, favorendo altresì l'attenzione all'ambiente nella cooperazione allo sviluppo;

sembra altresì necessario incentivare le opere che tendano a ridurre i rischi di calamità, invertendo la politica finora attuata di intervenire prevalentemente a seguito delle calamità stesse;

non sembra infine di secondaria importanza la necessità di migliorare decisamente sul territorio, in sintonia con le regioni e gli enti locali, l'organizzazione, le tecniche ed i mezzi di monitoraggio, allarme ed intervento nel campo della protezione civile.

PARERE DELLA GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

(Estensore: CICCANTI)

18 luglio 2001

Rilevando l'obiettivo strategico stabilito un anno fa a Lisbona dall'Unione europea di «diventare nel futuro decennio, l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale; tenendo conto delle raccomandazioni del Consiglio europeo dello scorso 15 giugno 2001 ed evidenziando i richiami del DPEF relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006 ad un rigoroso riallineamento ai parametri di stabilità definiti nell'aggiornamento del Programma di stabilità dell'Italia del dicembre 2000 – adottato in attuazione dell'articolo 4 del regolamento del Consiglio dell'Unione europea n. 1466/97 del 7 luglio 1997 – attraverso la definizione, con una puntuale opera di ricognizione contabile, del livello dell'«indebitamento medio di competenza», su cui dovrà agire il Governo con le azioni di finanza pubblica, con interventi di risanamento e con riforme strutturali, la Giunta esprime parere favorevole sulla conformità del Documento in titolo con gli obblighi derivanti dalla partecipazione dell'Italia all'Unione europea e, in particolare, dagli impegni assunti nel quadro del patto di stabilità.

La Giunta chiede la pubblicazione del suddetto parere a norma dell'articolo 39, comma 4, del Regolamento.

PARERE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

(Estensore: ALBERTI CASELLATI)

25 luglio 2001

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2002-2006, esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni.

1. Appare opportuno che le regioni e le autonomie locali abbiano un quadro istituzionale e normativo più adeguato, sia in termini di certezze che di competenze, suscettibili di consentire ad esse, con risorse adeguate, l'erogazione dei servizi più vicini ai bisogni dei cittadini, specie in materia di sanità, istruzione e sicurezza locale.

2. Sarebbe utile definire meglio le condizioni e le modalità del Patto interno di stabilità, conferendo maggiore credibilità e significato allo sforzo di contenimento della spesa, valorizzando nel contempo il concorso delle parti al conseguimento degli obiettivi economici dell'Unione europea.

3. Occorre dare attuazione continuativa al confronto dialettico tra il governo centrale e i governi regionali, tanto nella fase propositiva che in quella decisionale concernente l'individuazione e l'utilizzo delle risorse disponibili.

4. Sarebbe necessario promuovere una più mirata qualificazione della spesa pubblica a carattere sociale, in particolare quella sanitaria, per soddisfare i bisogni dei cittadini, predisponendo tuttavia un complesso di risorse i cui valori percentuali di crescita – rispetto alle dinamiche del prodotto interno lordo – non siano distanti dai livelli assicurati nei principali Paesi dell'Unione europea.

